

**Borsa**  
+1,59%  
Indice  
Mib 992  
(-0,8% dal  
2-1-1991)

**Lira**  
Contenuto  
arretramento  
all'interno  
delle monete  
dello Sme

**Dollaro**  
Si è fermato  
dopo l'impennata  
di lunedì  
(in Italia  
1152 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

**Metalmecanici**  
Votare o no  
sul contratto?  
È polemica

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Metalmecanici senza pace. Dopo un anno di dura battaglia contrattuale (cento ore di sciopero), e dopo un'intesa strappata in extremis, la bagarre ora s'è spostata dentro il sindacato. Molti dei contendenti, fare o no il referendum. La richiesta di far votare i lavoratori sull'accordo è stata avanzata l'altro giorno dalla Fiom. Avanzata alle altre due organizzazioni sindacali anche se non in modo formale. Insomma non c'è stato un voto ma nella riunione di segreteria s'è deciso di proporre a Fim e Uilm l'effettuazione del referendum nelle fabbriche. Dubbi e perplessità su questo strumento di consultazione sono affiorate nella stessa organizzazione della Cgil-metalmeccanici. Il segretario aggiunto, Corfeda, per esempio, sostiene «che bisogna ricordare che il pronunciamento sarebbe sul lodo di Donat Cattin, che noi e la Federmecanica abbiamo accettato. Ed un referendum sul lodo sarebbe certamente anomalo. Comunque, il quesito referendario dovrebbe essere formulato in modo da chiedere se respingi il lodo se sei disponibile a riprendere la trattativa? E sei quindi disposto a fare sciopero per conquistare il diritto a trattare con la Federmecanica?»

Ma a questa tesi se ne è opposta un'altra, sempre in Fiom. È quella di Giorgio Cremaschi: «Il referendum rappresenta il livello minimo di democrazia. Tanto più in una situazione nella quale, davvero, abbiamo molte colpe rispetto al rapporto democratico coi lavoratori. E aggiunge: «Se non si facesse sarebbe un fatto di una gravità senza precedenti. E soprattutto non si può respingere il referendum con un ragionamento del tipo: "cosa fatta, capo ha". Comunque, l'idea di una consultazione vera, con tanto di voto, sembra piacere alle strutture decentrate. Così si è espressa la Fiom della Lombardia, la regione dove c'è la più alta concentrazione di metalmecanici. Una scelta, quella della Lombardia, decisa ai voti nel direttivo, anche se la maggioranza è stata larghissima. I metalmecanici di Milano, Varese, Sesto, Brescia, Lecco, ecc. non si sono limitati, comunque, a schierarsi nel referendum. Hanno fatto di più: si dicono pronti ad organizzare. Ma ovviamente dovrà essere un referendum unitario, gestito da tutte e tre le organizzazioni. E se si arriverà a questo voto, la Fiom della Lombardia darà una chiara indicazione: «sì» all'approvazione.

In ogni caso, le sollecitazioni delle strutture decentrate dovranno fare i conti con molte resistenze. Le annuncia in una dichiarazione dai toni ultra-polemici, il segretario Cisl, Moresco. «C'è nel sindacato - dice l'esponente della Cisl, appartenente a quell'area che una volta si definiva scammiana - chi racconta favole e chi promette soluzioni che non esistono». Le «favole» sarebbero raccontate da chi si scorda che questa tormentata vicenda contrattuale è passata per una verifica ed una conclusione largamente mediata dal governo, per cui ad essa non ci sono alternative. Il bluff allora consisterebbe nel chiedere di fare un referendum per bocciare il contratto senza proporre alternative valide, che del resto non esistono». Polemica dura, dunque, che addirittura sfiora nell'ingratia. Un tono che comunque non è condiviso dagli altri oppositori del referendum. Walter Corfeda (di cui abbiamo già citato la posizione) per esempio dice che la cosa più grave sarebbe ora «inventare una nuova guerra interna al sindacato, dividendo tra i tifosi del referendum e i sostenitori delle assemblee». E la Uil? Per ora si esprime solo la confederazione (non ci sono stati documenti della Uil). Per tutti ha parlato Silvano Veronesi. Anche lui è contrario al referendum. «Se i lavoratori ed i gruppi dirigenti decidessero di farlo si saprà che coi soldi dell'una tantum già in busta paga la scelta non può che essere tra il contratto ed i suoi benefici e la loro cancellazione con la ripresa delle lotte e degli scioperi».



Oscar Mammi

La settimana prossima le Poste decideranno di far consegnare i telegrammi alla società privata «Send» che già recapita gli espressi. Non cambierà il servizio, ma si libera personale per i settori carenti. Lo Stato perderà 40 miliardi l'anno. Favorevoli Cisl Uil, contraria la Cgil che mobilita i suoi. Il Pci chiede di sospendere la decisione. Il Psi: «È una operazione clientelare, un imbroglio».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, e nonostante l'opposizione della Cgil, entro l'anno in sette città da Roma in su e nel '92 in altre cinque del sud, anche i telegrammi saranno consegnati dalla società privata Send Italia che già cura il recapito degli espressi. Leni il direttore generale delle Poste Enrico Veschi ha illustrato ai sindacati di categoria Filpi Cgil, Fpt Cisl, Uilpost la convenzione con la Send, aggiun-

Presentata ai sindacati  
la convenzione con la «Send»  
che già consegna espressi  
in dodici città italiane

Contro l'appalto al privato  
la Cgil, favorevoli Cisl e Uil  
Pci e Psi: «Operazione  
clientelare». Il 15 si decide

# Ed ora arriva il «pony» anche per i telegrammi

nizzazione del lavoro nelle poste che annegano in un mare di inefficienza. La Fnp e la Uilpost invece ritengono opportuno questo «anticipo» di ristrutturazione, pur concordando con la Cgil sull'urgenza della riforma per i cui ritardi additano precise responsabilità del ministro Oscar Mammi.

A partire dal prossimo marzo a Verona, e poi ogni due mesi in altre sei città (Torino, Milano, Firenze, Genova, Bologna e Roma) si presenterà dunque, come sempre, nelle nostre case il fattorino col telegramma, «decorosamente vestito, cortese nei modi, ben visibile il distintivo «P» sul bavero della giacca. Ma non sarà delle Pt. Sarà un «pony» della Send. Non è detto, né la convenzione lo impone, che vedrà rispettato il suo contratto collettivo di lavoro. Dovrà consegnare il telegramma entro quattro ore da quando lo rice-

ve proprio lo stesso tempo che oggi impiega il postino. Perché allora questo secondo appalto? Per liberare personale (1.668 postini, di cui mille fattorini quando le città interessate saranno 12) da impegnare nella posta ordinaria, risponde il ministero, e negli altri settori carenti. Oltretutto lo stesso «pony» porta sia il telegramma, sia l'espresso, insomma si unifica il servizio. Veschi sottolinea l'esperienza positiva degli espressi: l'ultima rilevazione a dicembre ha accertato che da Ancona (presa come test) verso tutte le 12 città servite dalla Send, sono stati recapitati in meno di un giorno e mezzo da quando sono stati impostati.

E poi ci sarebbe una «globale riduzione di costi» pare che ora la consegna d'un telegramma pesi alle Pt 4.700 lire, contro le 2.200 che darà alla Send. Riguardo ai ricavi, sul prezzo di 3.600 lire, 1.400 re-

steranno alle Pt a compensare tutto il lavoro che c'è prima della consegna. E calcola la Cgil moltiplicando le 2.200 lire per i 12,8 milioni di telegrammi recapitati nelle dodici città, con l'appalto lo Stato perderà 40 miliardi l'anno. Tutto questo, denuncia la Filp, «per un surrizzio incremento degli organici (l'impiego dei fattorini della Send) con una riduzione della produttività complessiva». La Filp con i segretari Romeo e Trelliati annuncia la mobilitazione della categoria (in cui però è minoritaria) con iniziative articolate nel territorio.

Il segretario della Uilpost Schiavo trova ingiustificata questa opposizione della Cgil perché con l'operazione «si razionalizza il servizio senza colpire i lavoratori». Tuttavia la questione dei telegrammi «è poca cosa rispetto al problema più generale di dare efficienza alle

Poste eliminando le file agli sportelli e garantendo la consegna della posta ordinaria almeno nelle quarantott'ore». Certo, ci vuole la riforma. E qui partono gli strali contro Mammi per i ritardi anche da parte della Cisl col segretario confederale Domenico Trucchi. Ma per la sua applicazione ci vuole tempo: ben venga quindi la convenzione con la Send.

Non la pensa così il Psi. Per il presidente della commissione Trasporti della Camera (pronta a discutere la riforma) Antonio Testa si tratta di una «operazione clientelare al limite dell'imbroglio». Dello stesso tono la reazione del Pci. Per i deputati Angelini e Mangiapane si sta parcellizzando il servizio «tra gruppi clientelari» cedendone loro «la polpa» chiedono l'urgente audizione di Mammi in Commissione e che venga sospesa la decisione sul appalto.

**Alitalia:**  
195 miliardi  
di aggravio  
costi per Golfo



Senza la crisi del Golfo (nella foto il presidente Michele Principe) avrebbe raggiunto nel 1990 il pareggio di bilancio e invece «l'effetto Saddam Hussein» unito ad altre difficoltà hanno provocato alla compagnia di bandiera un aggravio di costi pari a 195 miliardi di lire e dunque un passivo di bilancio. E quanto, secondo fonti sindacali, è emerso ieri dall'incontro tra il responsabile delle relazioni sindacali Renzo Ciccio e i sindacati di categoria. Nel dettaglio, sempre secondo le stesse fonti, l'appesantimento dei costi è dovuto a 105 miliardi di maggiori costi per il carburante, 50 miliardi di perdite per la riduzione del traffico aereo nella zona del Golfo, 25 miliardi da imputare al ritardo negli aumenti delle tariffe, 15 miliardi di danni per lo sciopero delle dogane. Durante l'incontro l'Alitalia ha comunque confermato i progetti di sviluppo e ristrutturazione e il proseguimento della politica di alleanze internazionali.

**Fiat: giovedì  
incontro  
azienda-sindacati**

La Fiat e i sindacati dei metalmecanici (Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil e Fismic-Sida) si incontreranno giovedì prossimo a Roma per fissare una serie di appuntamenti nel quale verificare gli accordi recentemente sottoscritti, da quello sullo osservatorio bilaterale sull'andamento del mercato automobilistico a quello per la piena utilizzazione degli impianti nel Sud. I sindacati, tuttavia, non escludono che già nell'incontro di giovedì la Fiat comunichi la necessità di ricorrere nel mese di febbraio ad una settimana di cassa integrazione.

**Pci contro  
l'aumento  
sui tassi  
attivi**

«Con la consueta precipitazione, alcune banche hanno avviato un ulteriore aumento dei tassi attivi con delle motivazioni di tutto inadeguate». Così Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, responsabile Pci in commissione Finanze della Camera, si incontrano giovedì prossimo a Roma per fissare una serie di appuntamenti nel quale verificare gli accordi recentemente sottoscritti, da quello sullo osservatorio bilaterale sull'andamento del mercato automobilistico a quello per la piena utilizzazione degli impianti nel Sud. I sindacati, tuttavia, non escludono che già nell'incontro di giovedì la Fiat comunichi la necessità di ricorrere nel mese di febbraio ad una settimana di cassa integrazione.

**Ciocca  
(Bankitalia)  
troppa tasse  
su banche  
e finanza**

La legge sulle Sim appena approvata, i disegni di legge (Opa e insider trading) ora all'attenzione del Parlamento e la normativa già introdotta negli anni precedenti configurano un ordinamento dei mercati mobiliari «organico», anche se «perfettibile». Il ministro delle Finanze, Ciriaco De Mita, ha partecipato ieri a Milano a un convegno. «L'industria bancaria e finanziaria - ha precisato Ciocca - è sottoposta a gravami fiscali che la pongono fuori mercato rispetto ai paesi esteri. La promozione del risparmio, la competitività della finanza italiana, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, richiedono che si attui in questo campo una detassazione che annulli lo svantaggio rispetto agli altri».

**Esattorie  
Sicilia,  
Montepaschi  
accetta incarico**

Il Monte dei Paschi di Siena ha accettato la gestione dell'esattoria siciliana. La decisione è scaturita al termine dell'incontro di ieri mattina tra il ministro delle Finanze, Rino Formica, e i vertici dell'istituto senese, rappresentato dal provvidore generale Carlo Zini e dal vice presidente, Vittorio Mazzoni Della Stella. La deputazione dei Montepaschi - secondo quanto riferiscono fonti ministeriali - condividendo l'impostazione di Formica, ha ritenuto che, data la situazione, era doveroso coprire un pubblico servizio rimasto scoperto.

**Caffè  
La tazzina  
aumenterà  
di 100 lire?**

È congruo, per la Fiepet-Confesercenti, l'aumento delle 100 lire sul prezzo di vendita della tazzina di caffè e l'adeguamento delle altre voci di listino (caffetteria, pasticceria, liquori) nonostante il risparmio, la competitività della finanza italiana, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, richiedono che si attui in questo campo una detassazione che annulli lo svantaggio rispetto agli altri».

FRANCO BRIZZO

Azienda e sindacati convocati a Roma dal ministro del Lavoro per riprendere il confronto  
È il primo risultato della grande mobilitazione dei lavoratori: ieri a Ivrea in corteo

# Olivetti, tutti a rapporto da Donat Cattin

Il ministro Donat Cattin ha convocato stasera l'Olivetti ed i sindacati, per tentare di riprendere il confronto interrotto ad Ivrea. È un primo risultato dell'eccezionale mobilitazione dei lavoratori: ieri 2.000 tecnici ed impiegati in corteo ad Ivrea, invasa l'autostrada a Scarmagno, scioperi in tutte le fabbriche. L'azienda tuttavia conferma che da domani sospenderà gli operai, da lunedì gli impiegati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Cortei di migliaia di persone all'interno dei luoghi di lavoro. Fermate articolate a scacchiera, un reparto dopo l'altro, in modo da accrescere l'efficacia degli scioperi e permettere ai lavoratori di sostenere il più a lungo possibile. Finora queste erano forme di lotta praticate solo dagli operai. Adesso invece cominciano ad adottarle anche i «colletti bianchi». È una delle novità della vertenza Olivetti, assieme

ai uffici di progettazione e laboratori di ricerca. E due dei maggiori manifestanti erano ingegneri, tecnici diplomati in elettronica e informatica, programmatori, impiegati. Per oggi hanno deciso che metà della lico sciopera e manifesta al mattino, l'altra nel pomeriggio.

C'erano tecnici ed impiegati, assieme agli operai, fra i 2.500 lavoratori in sciopero che ieri mattina sono usciti in corteo dallo stabilimento Olivetti di Scarmagno, hanno raggiunto il vicino casello dell'autostrada Torino-Aosta e l'hanno invasa per quasi un'ora. Notizie di scioperi praticamenti totali e di manifestazioni vengono pure da San Bernardo, da Crema e praticamente da tutte le sedi Olivetti. Negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcellinise, dove nei giorni scorsi gli scioperi erano accompagnati dal bloc-

co dei camion ai cancelli, i consigli dei delegati hanno stabilito di adottare nuove forme di lotta, a cominciare dall'ingresso in fabbrica dei lavoratori che saranno sospesi (se ne prevedono 195 a Marcellinise e 230 a Pozzuoli), come è stato deciso pure negli stabilimenti del Nord.

Dovunque sono i lavoratori a gestirsi le lotte in prima persona, con grande unità, spazzando quella parte dei dirigenti sindacali (specialmente della Uilm) che dopo la rottura delle trattative con l'Olivetti avevano manifestato perplessità sull'immediato ricorso agli scioperi. Ed è significativo che nel Palazzo uffici di Ivrea, dove hanno sede le direzioni generali del gruppo Olivetti, gli impiegati in sciopero abbiano approvato ieri all'unanimità, con un solo astenuto, una mozione in cui chiedono alle organizzazioni sindacali di supe-

rare le divisioni delle scorse settimane e di battersi per tre obiettivi, rapida approvazione di un decreto sul prepensionamento da parte del governo, ricorso alla cassa integrazione solo a rotazione e per tempi brevi, trattativa con l'azienda per costringerla ad adottare un vero piano di sviluppo.

È probabilmente la reazione dei lavoratori che ha consigliato all'Olivetti di rinviare di un altro giorno l'avvio delle sospensioni. Sembrava che dovestero partire da oggi a Scarmagno. Invece si è saputo da fonti aziendali (ai sindacati dopo la rottura non vengono più date comunicazioni) che saranno sospesi da domani gli operai di tutte le fabbriche e da lunedì i tecnici e gli impiegati. La spedizione dei telegrammi e delle lettere è cominciata ieri sera. L'azienda, sempre secondo indiscrezioni, comunicherebbe ai lavoratori colpiti sol-

tanto che vengono collocati in cassa integrazione a zero ore, senza specificare se rientrano fra i 2.500 lasciati a casa a tempo indeterminato oppure tra i 1.000 che dovrebbero ruotare ogni tre mesi.

La «drammatizzazione» voluta dall'Olivetti e la tensione che sta montando nei luoghi di lavoro hanno comunque già prodotto un risultato: Donat Cattin ha convocato per le 17,30 di oggi al ministero del Lavoro l'azienda ed i sindacati dei metalmecanici. «Ci auguriamo - commenta il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - che lo sviluppo eccezionale raggiunto dalle lotte convinca l'Olivetti a cambiare strada. Noi terremo fede al mandato che abbiamo ricevuto da tutte le assemblee dei lavoratori, puntando a soluzioni che garantiscano il superamento della cassa integrazione a zero ore».

Lombardia: ricerche e iniziative di Cgil e Fiom

# Diecimila tute blu scelgono Bossi E il sindacato della Lega avanza

«Abbiamo diecimila tessere prenotate fra i lavoratori dipendenti che vanno ad aggiungersi alle ventimila già fatte nel '90»: la Lega lombarda ha già cominciato a suonare le sue trombe anche nelle fabbriche? È quanto sostiene il segretario generale del sindacato leghista, Antonio Magri. Fra i confederali alalena di preoccupazioni e sottovalutazioni. Ricerche e iniziative della Cgil e della Fiom Lombardia.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Nelle fabbriche entriamo con la stessa facilità con cui una lama penetra nel burro»: parole di Umberto Bossi, il leader della Lega Lombarda. Pronunciate l'anno scorso subito dopo il successo elettorale, hanno fatto rizzare le orecchie ai più accorti nel sindacato. Poi i primi fatti: la costituzione nella primavera scorsa del SAL (sindacato autonomista lombardo e non autonomo, dice con un comuni-

hanno messo in campo per conoscere il fenomeno Lega sui luoghi di lavoro, sono venuti i primi dati di adesione. È il leader e factotum del Sal, Antonio Magri, ex vertenzialista della Uilm, bergamasco, a dichiarare duecento adesioni già prenotate alla Franco Tosi di Legnano, un altro centinaio in uno stabilimento della Falck e altre in fabbriche di Varese e di Bergamo. «Per il '91 - dice Magri - abbiamo diecimila tessere prenotate fra i lavoratori dipendenti, che vanno ad aggiungersi alle 20 mila già fatte nel '90. La tripla (leggi Cgil, Cisl e Uil, n.d.r.) rappresenta sempre meno la gente. L'ambizione è di sbarcare al più presto a Mirafiori».

Nel sindacato confederale lombardo le reazioni sono di preoccupazione o di sottovalutazione del fenomeno. Di sicuro solo la Cgil finora ha voluto saperne di più. Bruno Ravasio, della segreteria regionale della Cgil, suo malgrado sta diventando un esperto e un punto di raccolta di informazioni e notizie. «È difficile sapere la consistenza reale delle adesioni al Sal - dice - mentre più facile è indovinare lo spazio che esso può avere. Ma la mancanza di notizie non deve indurci a sottovalutare il fenomeno. La Lega sta usando per il sindacato la stessa tattica adottata sul piano politico e cioè quella dell'agire nell'ombra, con il massimo di riservatezza fino a quando non maturano le condizioni per uscire allo scoperto».



Umberto Bossi, leader della Lega lombarda

lizzata sta elaborando i dati di una ricerca (su 5.000 questionari non sono stati raccolti 1.500), mentre da alcuni mesi un gruppo di dirigenti sindacali è impegnato in seminari di studio sul localismo politico e sociale. Una delle prossime lezioni sarà tenuta da Leoluca Orlando.

Anche la Fiom Lombardia ha affidato ad un Istituto specializzato una ricerca e i primi dati confermano la vasta adesione anche nei luoghi di lavoro alla protesta leghista. Giampiero Castano, segretario regionale dei metalmecanici lombardi, pur non sottovalutando il fenomeno, dice «Da quello che sappiamo un conto sono le simpatie che vengono manifestate a livello politico, un conto le adesioni ad un eventuale sindacato. Finora la Lega ha agito solo con il suo braccio politico. Non abbiamo conferma che si sia mossa praticamente per organizzare il sindacato. Di sicuro sta mettendo a frutto il vento che spira a suo favore».

# Cobas macchinisti Fs Si è dimesso Gallori «Imparo più nel mio mestiere che nel ruolo di leader»

ROMA. Il fiorentino Ezio Gallori, leader del «Coordinamento macchinisti uniti (Comu)» fin dall'87, anno di nascita dell'organizzazione, non è più coordinatore nazionale dei Cobas della locomotiva, pur rimanendo coordinatore compartmentale. A confermarlo, con l'abituale spirito polemico, è stato lo stesso Gallori, spiegando i motivi di quella che ha definito «una scelta personale» - «schivavo di diventare il Trentino della situazione - ha detto - mentre io sono un macchinista e credo che si impari più in questo mestiere che in quello di leader. Inoltre - ha proseguito - era necessaria un po' di alternanza, anche per favorire l'insediamento dei giovani».

Gallori, come egli stesso ha raccontato, era risultato il primo degli eletti a voto segreto alla conferenza organizzativa tenuta dal coordinamento lo scorso ottobre. «Ma io - ha spiegato - ho dato le dimissioni, che ho mantenuto nonostante fossero state successivamente respinte all'unanimità. Dal 4 gennaio il coordinatore nazionale è Giulio Moretti che secondo il regolamento dei Cobas, rimarrà in carica sei mesi, per poi lasciare il posto ad uno dei quattro attuali vice-coordinatori (e così via, a rotazione) che sono Rocco Nappi, Sauro Galvani, Aldo Murella, Ezio Ordigno».

Il Comu, che l'estate scorsa ha siglato per la prima volta, e dopo un deludente negoziato, il rinnovo del contratto nazionale dei ferrovieri, insieme ai sindacati di settore, ha aperto ad esso una vertenza sul accordo per i servizi minimi da garantire in caso di sciopero accordo firmato recentemente dall'ente Ferrovie e dai sindacati confederali e autonomi (nonché dagli stessi Cobas anche se con riserva).